



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità
e delle Relazioni interpersonali**

Elaborato finale


**Vivere lungo le strade, tra emarginazione e ferite non guarite.
L'importanza della relazione in una vita ai limiti della sopravvivenza.**

Living along the streets, between marginalization and unhealed wounds.
The importance of relationship in a life on the edge of survival

Relatore
Prof. Alessio Vieno

Laureanda: Cecilia Ferri
Matricola: 2050435

Anno Accademico 2021-2022

Alla mia famiglia 

INDICE

| | | |
|----------------|--|----|
| Introduzione | | 1 |
| Capitolo 1 | Emarginazione. Storia del fenomeno sociale e dei suoi termini: dall'antichità ad oggi | 4 |
| 1.1 | Excursus storico dei senza dimora | 4 |
| 1.2 | Mondo-Padova ...termini, stime e dati Istat | 8 |
| Capitolo 2 | Tra cartoni e coperte anche per strada può sbocciare un fiore | 13 |
| 2.1 | La relazione...un linguaggio universale | 13 |
| 2.2 | Relazioni-Amo...costruire nuove relazioni in una vita di sopravvivenza | 14 |
| 2.3 | Storia di Denis e Madalina...un sentimento sbocciato per strada | 16 |
| 2.4 | Storia di Claudio, Alessio, Claudio: amici di strada | 19 |
| Conclusioni | | 22 |
| Bibliografia | | 24 |
| Sitografia | | 25 |
| Ringraziamenti | | 26 |

INTRODUZIONE

*“Io, nel vedere quest’uomo che muore, madre, io provo dolore.
Nella pietà che non crede al rancore, madre, ho imparato l’amore.”*

Fabrizio De André

Non dimenticherò mai la mia prima passeggiata mattutina lungo il Piovego per arrivare in Università, era settembre, faceva ancora molto caldo, il sole batteva sui gradini del fiume affollati di studenti in attesa dell’inizio delle lezioni, i bar erano pieni di ragazzi che facevano colazione con brioche e spritz e infine loro... i neolaureati!

Con la musica nelle cuffie e la mente vagante pensavo già a quando sarei stata io al loro posto, sembrava ieri e invece eccomi qua a presentare il mio Elaborato finale.

Ho deciso di proporre un percorso di conoscenza sui senza fissa dimora che porti ad avere una visione di quest’ultimi non stigmatizzata e negativa, come spesso la società ci propone, ma positiva, di persone con un’anima, dei sentimenti, dei legami, delle relazioni e con un cuore.

L’idea di trattare questo tema nasce dalla voglia di condividere con chi legge una delle mie ultime esperienze di giovane impegnata nel volontariato, che ha seguito e inseguito con passione ed intensità la propria motivazione interiore, i propri desideri di solidarietà e di abnegazione, il proprio modo di essere, i propri interessi e le proprie caratteristiche personali.

Questa esperienza con la Comunità di Sant’Egidio ¹, così come le altre che mi hanno visto impegnata negli anni, sono state per me un percorso formativo, un’esperienza concreta che ha favorito la mia crescita individuale e sociale e che hanno rappresentato un ottimo strumento di empowerment, un’autentica scuola di partecipazione civile, “un ambito privilegiato in cui misurarsi, sperimentare sé stessi, saggiare le proprie abitudini, provare a rivestire i panni diversi da quelli di studente...”. (Ambrosini, 2012, p.185)

¹La Comunità di Sant’Egidio nasce a Roma nel 1968, all’indomani del Concilio Vaticano II, per iniziativa di Andrea Ricciardi.

Con gli anni è diventata una rete di comunità con una attenzione alle periferie e ai periferici che, in più di 70 Paesi del mondo raccoglie uomini e donne di ogni età e condizione, uniti da un legame di fraternità nell’ascolto del Vangelo e nell’impegno volontario gratuito per i poveri e per la pace.

Sono entrata a far parte di questa grande famiglia circa tre anni fa, quando Mattia, un ragazzo della Comunità, in piena emergenza freddo è venuto in aula prima di una lezione in cerca di coperte da distribuire in giro per le strade della città

La sera stessa ne ho portata una e subito sono stata invitata ad aggregarmi a loro.

Mi ha travolta un'atmosfera di accoglienza, di amicizia e di calore che mi hanno convinta ad andare, quella stessa atmosfera che, giorno dopo giorno, mi motiva e mi invoglia a restare.

Ho aperto l'introduzione riportando gli ultimi versi della canzone "Il testamento di Tito" di Fabrizio De André, li sento molto vicini al mio modo di intendere l'amore verso chi soffre e prova dolore, al mio modo di intendere la solidarietà.

Ritengo di essere una ragazza empatica, la sofferenza altrui mi ferisce, mi identifico con quello che l'alterità prova e sente.

Credo sia stata questa "partecipazione" all'altro ad incoraggiarmi a portare la coperta in quella fredda notte di metà novembre, la stessa che ancora oggi mi porta ad impegnarmi quotidianamente per aiutare il prossimo bisognoso, come mi è stato insegnato fin da piccola dai miei genitori e dal Movimento Guide e Scouts d'Europa.

Ebbene sì, sono stata una scout per tanti anni e continuo ad esserlo nel cuore, negli occhi e nello spirito, perché in fondo non si smette mai di essere scout!

Lo scautismo mi ha insegnato uno stile di vita, un modo d'essere e di agire e penso che nella mia attività di volontariato con la Comunità di Sant'Egidio io metta in campo tutti quelli che sono i valori d'eccellenza alla base del Movimento: *l'educazione alla presenza, al dialogo, alla solidarietà, al rispetto, alla responsabilità, la disponibilità a camminare insieme, il senso di appartenenza, di coesione, l'essere e il sentirsi cittadini responsabili di se stessi e degli altri, l'essere testimoni di pace...*

Camminare verso e con l'altro è un'essenza significativa, prendere per mano chi è in difficoltà, stringerlo in un abbraccio caloroso nel momento del bisogno è disegnare insieme un nuovo destino fatto sicuramente di tante incertezze, ma anche di speranza, di amicizia, di amore e di condivisione.

Questi percorsi nel volontariato oltre a contribuire alla mia crescita globale, mi hanno permesso di passare dal *volontariato della scoperta e dell'inserimento* al *volontariato della cura* (Ambrosini, 2007, p.206) "che si avvicina maggiormente al modello dell'aiuto diretto nei confronti di altre persone che manifestano qualche forma di bisogno, disagio e privazione. Pone quindi al centro la relazione di aiuto, a volte basata sull'ascolto,

l'empatia, il rapporto personale, altre volte maggiormente contraddistinta da prestazioni tecniche.” (Ambrosini, 2007, p.207)

Rielaborando i miei diversi segmenti di impegno, posso con convinzione sostenere che le attività di volontariato rappresentano un'importante opportunità per la crescita umana, permettono di uscire dal sé, dai propri problemi, dal proprio atteggiamento narcisistico, per incontrare un tu nel quale riporre fiducia, un tu che aiuta nel passaggio tra il sé e il sociale, un tu che percepisci e vedi come soggetto che possiede sì dei problemi, ma anche delle risorse, dei pensieri, delle capacità, dei sentimenti, degli insegnamenti.

Questi “momenti” esperienziali spesso portano anche alla condivisione delle emozioni, del proprio vissuto, delle proprie riflessioni, dando vita ad un processo che permette continuamente di specchiarsi e di rielaborare la propria realtà ed è questa condivisione che ha fatto sì che negli anni io potessi istaurare delle amicizie con le persone che vivono in strada.

Amicizie vere, solide, autentiche nel loro essere così speciali, come quelle che presenterò in questo breve percorso alla scoperta di un mondo ancora troppo poco conosciuto, di cui magari si è “sentito dire”, su cui gravano tanti pregiudizi e false credenze che lo fanno sembrare solo emarginato e sporco.

Oggi il volontariato deve essere considerato un vero e proprio “capitale” umano e sociale e se si vuole vincere la sfida lanciata da questa società sempre più complessa e faticosa, individualista e competitiva, è necessario pensare a modelli e laboratori pedagogici che parlino anche al cuore e alle mani, così da “... portare lo sguardo oltre e tentare di cogliere la persona” (De Luise, 2005, IV di copertina), al di là dei luoghi comuni, dei pregiudizi, delle apparenze e delle carenze.

1. Emarginazione.

Storia del fenomeno sociale e dei suoi termini: dall'antichità ad oggi

1.1 Excursus storico dei senza dimora

*“Fratelli tutti”
Papa Francesco*

Ho creduto opportuno, per comprendere la realtà attuale dei senza dimora, fare un breve excursus storico, nonostante la ricostruzione si presenti piuttosto difficoltosa perché, come sostiene lo storico della marginalità Bronislaw Geremek, “nella documentazione storica, gli emarginati lasciano poche tracce: non stabiliscono rapporti, non ereditano, non sono eroi di grandi imprese che possano passare alla storia. Sono presenti anzitutto negli archivi di repressione, quindi in un’immagine riflessa dove non appare soltanto la giustizia della società organizzata, ma anche il suo timore e il suo odio. Per questo le informazioni riguardano prima di tutto la società stessa, e solo su un secondo piano quelli che sono oggetti di repressione” (Bronislaw, 1987, p.391).

Il termine “senza dimora” è proprio del lessico contemporaneo ed indica una grave emarginazione sociale, ma darne una definizione univoca è alquanto difficile.

Nel passato per indicare una condizione di bisogno, di disagio e di marginalità, che oggi definiremmo povertà estrema, si usavano termini quali mendicante, povero, accattone, vagabondo, ozioso, indigente...

Nel mondo antico il problema della povertà non era legato solo alla mancanza di una casa, bensì al soddisfacimento dei bisogni della vita materiale.

In Grecia lo stato aveva il dovere di assistere i cittadini poveri e di fornire loro i mezzi di sussistenza necessari per evitare che le persone diventassero oziose o si dedicassero ai vizi, se però la povertà era attribuita al vizio o all’ozio, il cittadino allora veniva segnato con il marchio dell’infamia. (Giumelli e Gecchele, 2004)

A Roma, prima con la repubblica e poi con l’impero, l’assistenza ai poveri con la distribuzione del frumento, dell’olio, del pane rappresentava uno strumento di controllo sociale più che di carità e a partire da Costantino il fenomeno della mendicizia veniva controllato e condannato.

Nel periodo della decadenza dell'impero, a causa di continue guerre e carestie, i poveri si moltiplicano, ma la letteratura non li presenta come tali, bensì come imbroglioni e disonesti dediti all'ubriachezza e ai vizi.

Con il cristianesimo, e in particolare con i Padri della Chiesa, i mendicanti diventano un "capitale" di carità; il tema dell'elemosina ai bisognosi è centrale nel primo cristianesimo, i poveri sono, sia per i ricchi che per i meno ricchi, una "medicina sociale" perché permettono di esercitare la carità per la salvezza dell'anima.

Nell'impero romano d'Oriente, Giustiniano nella sua costituzione distingue tra poveri abili e poveri inabili al lavoro. I primi, per evitare che diventassero un problema sociale, dovevano essere impiegati in lavori pubblici per non essere allontanati dalla città, mentre i secondi potevano rimanere in città a chiedere l'elemosina.

Durante il Medioevo l'Europa è attraversata da moltitudini di poveri e mendicanti che fino al XIV secolo saranno circondati dalla pietà; la povertà sarà vista come una virtù: sovrani, nobili e cavalieri hanno il dovere morale di assistere i bisognosi.

Con l'età moderna a causa delle guerre, della peste e delle carestie, le città verranno popolate da mendicanti, da poveri e vagabondi e gli stati per controllare o evitare disordini sociali cercheranno di contenere il fenomeno in modo sistematico.

La povertà, contrariamente al Medioevo, non sarà più vista come un mezzo di santificazione, ma come un problema socio-economico che ha bisogno di una risposta politica. Soprattutto in Inghilterra e in Francia, gli atti legislativi che si rifanno alla costituzione di Giustiniano, distinguono i mendicanti, ormai identificati come delinquenti, in veri o falsi. Gli oziosi iniziano ad essere condannati, a loro non dovrà essere riconosciuto alcun diritto all'assistenza "...si ordina sotto pena di incarcerazione, che nessuno con il pretesto della pietà o dell'elemosina soccorra o mantenga in ozio quanti potrebbero utilmente lavorare, e così questi saranno costretti a lavorare per guadagnarsi da vivere". (Bronislaw, 1989, p.55)

Con la Riforma protestante, che esalta il lavoro e sostiene che solo chi lavora ha diritto a consumare la ricchezza, i poveri vengono sempre più emarginati e ghettizzati perché rappresentano un vero problema sociale.

Con il Concilio di Trento (1545-1563) lo stesso mondo cattolico ritiene opportuno contrastare la miseria con una politica sociale di repressione, i cristiani sono invitati a non dare più l'elemosina agli accattoni.

Secondo questa logica riformista, il lavoro è l'unico rimedio per contrastare il fenomeno dilagante della povertà in tutta l'Europa occidentale.

Solo con la fine delle epidemie e con la ripresa dei commerci e dell'agricoltura, le condizioni alimentari e di vita delle classi meno abbienti miglioreranno, si assisterà ad una crescita demografica incontrollata, che in poco tempo riporterà le fasce più deboli della popolazione verso nuove forme di povertà.

In particolare le crisi del 1480-1482 e del 1525-1526, a causa del fenomeno dell'enclosures, porteranno molti poveri, soprattutto contadini, a trasferirsi nelle città e a popolarne le strade, in cerca di opportunità di sopravvivenza, costretti alla ricerca di un lavoro o di elemosine.

Le masse di disperati che invadono le città mettono paura, si temono rivolte sociali e per questo il fenomeno viene combattuto con ogni mezzo, persino con la fustigazione.

Dal XVII al XIX secolo i governi per controllare l'ordine pubblico mettono in campo misure repressive e di interdizione, nessun povero può avanzare alcuna scusa che giustifichi l'ozio, così questa gente viene impiegata nei lavori pubblici o nelle botteghe.

Inizia ad affermarsi l'idea che questi diseredati devono essere educati al lavoro coatto per diventare parte attiva della società.

Tra il 1600 e il 1660, in contesti in cui c'è bisogno di manodopera a basso costo, sorgono le prime case-lavoro per poveri.

La povertà diventa così un mezzo necessario per la prosperità di uno stato.

A partire dal XVIII secolo, con l'affermarsi di un'economia prevalentemente industriale e artigiana, l'Europa occidentale è interessata da una forte urbanizzazione e dall' "ossessione del lavoro" e del profitto. (Bauman, 2004)

A causa di questo nuovo clima sociale, economico e culturale i mendicanti saranno tormentati.

Solo a partire dal Secondo dopoguerra i governi torneranno ad interessarsi alle persone povere, senza lavoro e senzatetto.

Dagli anni Ottanta-Novanta del XX secolo ad oggi, le strade sono tornate a riempirsi di folle di poveri, i cosiddetti homeless, si tratta di persone con profili diversi rispetto al passato.

Sono giovani, donne, salariati del ceto medio, lavoratori un tempo integrati nella società, che da un giorno all'altro si sono trovati costretti a lasciare i propri posti di lavoro, le proprie abitazioni, i propri legami affettivi e relazionali per abbandonarsi al destino, vivendo in situazioni di indigenza.

Questi nuovi poveri, che si sono affacciati sulla scena sociale, rappresentano le diverse situazioni di disagio dovute alla disgregazione della famiglia, alla fragilità dei legami sociali, alla perdita di lavoro, alla perdita di peso dei sistemi tradizionali del welfare...

Ardigò (2006) definisce queste povertà “simbolico-esistenziali”, perché rispetto al passato non riguardano tanto i contenuti materiali della povertà quanto quelli immateriali come comportamenti sociali, bisogni relazionali, impoverimento interiore, percezione personale, esperienza di senso condivisa.

La situazione di disagio economico e sociale dell’homeless interessa non solo la singola persona, ma la società tutta, tanto che a partire dal XXI secolo il tema della “homelessness” ha trovato sempre maggiore spazio nelle agende politiche dei singoli Stati e delle principali Istituzioni internazionali, sia per comprendere il fenomeno nella sua natura e complessità che per investire sempre più fondi in questo ambito e individuare strategie mirate a favorire percorsi di benessere che riportino la persona ad una piena integrazione sociale.

Questo breve excursus testimonia che la marginalità, in ogni sua forma e manifestazione, ha da sempre accompagnato i diversi contesti sociali, economici e culturali di ogni epoca storica, anche se oggi il fenomeno ha assunto caratteristiche e proporzioni diverse dal passato.

1.2 Mondo – Padova ...dall'universale al particolare: termini, stime e dati Istat

“I senzateo un salutare “schiaffo” alla mondanità”

Papa Francesco

Homeless, sans domicile, dis-affiliate, houseless, clochard, senza dimora, senza fissa dimora, barboni, sono questi alcuni dei tanti termini oggi utilizzati per definire un'ampia fetta di popolazione, ormai diffusa in tutti i Paesi del mondo, che vive in condizioni di vulnerabilità, esclusione sociale, povertà estrema, incapacità o impossibilità a rispondere ai bisogni primari fondamentali, fame, sete, sonno e a quelli conseguenti di educazione, lavoro e comunità.

Nel documento “Linee di indirizzo per il contrasto della grave emarginazione adulta in Italia”, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approvato il 5 Novembre 2015 in Conferenza Unificata, relativamente ai diversi termini viene affermato che “non si tratta di sinonimi né di vere e proprie definizioni ma di espressioni che colgono ciascuna diversi aspetti di un fenomeno sociale complesso, dinamico e multiforme che non si esaurisce nella sola sfera dei bisogni primari ma che investe l'intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo.”

A mettere in ombra quest'ultimi bisogni e a far emergere quelli primari sono sicuramente le traduzioni fatte negli anni dei termini maggiormente usati, in particolar modo quelli propri della lingua anglosassone, per indicare queste persone.

Ad esempio i nostri “senza dimora” e “senza fissa dimora” derivano dalla traduzione del termine americano homeless, spesso equiparato e sostituito con houseless che, nella lingua italiana ha la stessa traduzione di senza casa, ma che nella lingua originaria rimanda a due facce differenti della stessa medaglia.

Entrambe le espressioni condividono la desinenza “less”, mancanza, assenza...ma di che cosa?

In “homeless” il termine home, casa, riguarda l'ambito della sfera affettiva intesa come gruppo significativo di persone che si relazionano, che condividono valori, credenze, legami, che hanno responsabilità reciproche, ritmi condivisi e vivono esperienze di intimità.

In “houseless” il termine house, casa, si riferisce all’edificio, alla struttura, alla costruzione, alle mura che danno protezione e riparo a chi ci vive.

Nella traduzione, quindi, riferendoci solo ed unicamente all’assenza di dimora, di un’abitazione stabile che possa essere definita casa propria e in cui ci si senta liberi di esprimersi appieno, si è persa una parte fondamentale dell’etimologia della parola, quella dei bisogni relazionali dell’essere umano.

Quale termine, che racchiude in sé la complessità del fenomeno, dovrebbe essere allora coniato?

Individuare una parola chiave inequivocabile, da utilizzare universalmente non è di certo semplice.

Tutta questa difficoltà nel definire i senza dimora è dovuta al fatto che la “famiglia” include in sé categorie di disagio molto diverse tra loro, come ad esempio persone che vivono storie di fallimenti lavorativi e/o familiari, persone con problemi di dipendenze o di salute psico-fisica, ex carcerati, minori richiedenti asilo, persone sotto protezione internazionale, giovani che si sono o sono stati allontanati dalle loro realtà ...

Oggi, nella maggior parte dei casi, non è un solo fattore a determinare in modo uniforme la condizione dei senzatetto, contrariamente al passato in cui i vagabondi, gli accattoni, i poveri erano reduci da guerre, carestie, catastrofi naturali, epidemie, attualmente i diseredati sono vittime di una società cieca, sorda e individualista.

La Commissione Europea con la formula “Beyond sleeping rough, homelessness may include situations of living in temporary, insecure or poor-quality housing”² ha voluto definire la condizione dei senzatetto con il termine “homelessness”.

È per questa ragione che FEANTSA (Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora) dal 2005 ha sviluppato la classificazione ETHOS (European Typology of Homelessness and Housing Exclusion), uno strumento utile all’interno dell’Unione Europea, per definire un codice linguistico univoco per classificare le persone senzatetto e in grave marginalità, in riferimento alla loro condizione abitativa.

A questo sforzo di classificazione, però, non ha fatto seguito un’accurata indagine di raccolta dati da parte dei singoli Stati e delle diverse Istituzioni europee, questo perché i diversi Paesi dell’U.E. continuano a censire la popolazione homeless secondo definizioni, metodi e fonti differenti, che non solo non permettono di comparare, ma soprattutto impediscono di avere dei dati ufficiali di riferimento.

² Homelessness – Employment, Social Affairs and Inclusion- European Commission, <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1061&langId=en>

A causa di questo vuoto statistico, che comunque non interessa solo l'Europa ma molti altri Stati del mondo, anche se non tutti, non solo vengono violati i diritti umani più fondamentali, ma la popolazione senzatesto continua a rimanere emarginata e soprattutto invisibile.

L'importanza di un tetto dignitoso è un prerequisito imprescindibile per l'autonomia e l'indipendenza delle persone, che altrimenti continueranno ad essere trascinate in una spirale di povertà estrema.

Nell' U.E., FEANTSA e Fondation Abbé Pierre, a partire dal 2015, si sono impegnate a pubblicare annualmente un'indagine sull'esclusione abitativa, oggi arrivata alla sua sesta edizione: "Sixth Overview of Housing Exclusion in Europe 2021"³

Quest'ultimo rapporto ha fatto il punto sull'ondata di povertà che ha travolto l'Europa dall'inizio della pandemia, concentrandosi sui giovani che, rispetto ad altri gruppi, sono i più colpiti dall'esclusione abitativa, soprattutto quando sono poveri.

Già prima della pandemia, il fenomeno dell'homelessness e delle condizioni abitative inadatte, aveva raggiunto livelli senza precedenti in diverse città europee, come è stato dimostrato dalla quinta edizione del rapporto FEANTSA e Abbé Pierre, "Fifth Overview of Housing Exclusion in Europe 2020".⁴

In quest'ultimo documento, pur tenendo conto delle difficoltà di raccolta e comparazione dei dati, Feantsa e Fondation Abbé Pierre stimavano che 700.000 persone senza dimora in U.E. dormivano in strada, in sistemazioni di fortuna e in dormitori.

Questo dato già evidenziava un incremento del 70% nell'arco di dieci anni.

La situazione è stata poi aggravata dall'aumento della povertà come risultato della pandemia.

Per contenere questo fenomeno sarebbe opportuno che in Europa si attuassero politiche preventive di alto livello, come ad esempio l'Housing First, già adottato in Finlandia grazie al quale il fenomeno homelessness ha avuto una diminuzione del 45% del numero dei senza dimora tra il 2009 e il 2019⁵.

Se non si attueranno quanto prima politiche sociali opportune a contrastare il fenomeno, ci sarà un continuo e forte aumento di senza dimora con conseguenze rovinose sia per la vita che per la salute delle persone, soprattutto di quelle più fragili.

³ https://www.feantsa.org/download/executive-summary_it8348456678422527326.pdf

⁴ <https://www.fiopd.org/v-panoramica-su-housing-exclusion-in-europe/>

⁵ ARA (2021), Homelessness in Finland 2020, [https://www.ara.fi/en-US/Materials/Homelessness_reports/Report_2021_Homelessness_in_Finland_2020\(60242\)](https://www.ara.fi/en-US/Materials/Homelessness_reports/Report_2021_Homelessness_in_Finland_2020(60242))

Si riportano di seguito le percentuali che interessano le diverse dimensioni territoriali: Mondo, U.E., Italia, Nord-est, Veneto, Padova in relazione alle rispettive popolazioni.

La stima diventa sempre meno precisa man mano che dall'universale si passa al particolare.

Ad esempio a Padova le persone senz'atetto, secondo i dati che mi sono stati inviati dall'Ufficio Settore Programmazione Controllo e Statistica del Comune, risultano 202, ma questo dato non è realistico, perché riguarda solo gli iscritti all'anagrafe.

Essendo tale popolazione sfuggente, è difficile da rintracciare e quindi da quantificare, avere dati ufficiali e statistici che rispecchino la realtà non è possibile, a meno che il Comune non decida di avviare ricerche territoriali.

I dati che seguono, dall'universale al particolare, forniti dalle statistiche in riferimento alla povertà assoluta, a cui appartiene la categoria dei senz'atetto, per quanto siano accurati incorrono nell'errore, a causa delle tante variabili:

Mondo: 902 milioni di persone, circa il 13% della popolazione, vivono in situazioni estreme di sopravvivenza con meno di 1,90 dollari al giorno. ⁶

Europa: sono 96,5 milioni le persone a rischio povertà o esclusione sociale, il 21,9% della popolazione; 75,3 milioni nello specifico le persone a rischio povertà assoluta, di cui 27,6 milioni in condizione di grave deprivazione e 27,1 milioni quelle che vivono in una famiglia a bassa intensità di lavoro. ⁷

Italia: confrontando le statistiche del 2019 con gli ultimi dati aggiornati al 2020, si nota un aumento delle famiglie che vivono in gravi situazioni, oltre due milioni (7,7% da 6,4%) per un totale di 5,6 milioni di individui, di cui 1,3 milioni bambini (9,4% da 7,7%). ⁸

Nord-est: c'è un tasso di povertà assoluta dell'8,2%. ⁹

Veneto: sono l'11,1% le persone in gravi difficoltà, le statistiche degli ultimi dieci anni registrano un aumento dell'80% della povertà. ¹⁰

Padova: 202 persone, uguale allo 0,1% della popolazione.

⁶ <https://www.actionaid.it>

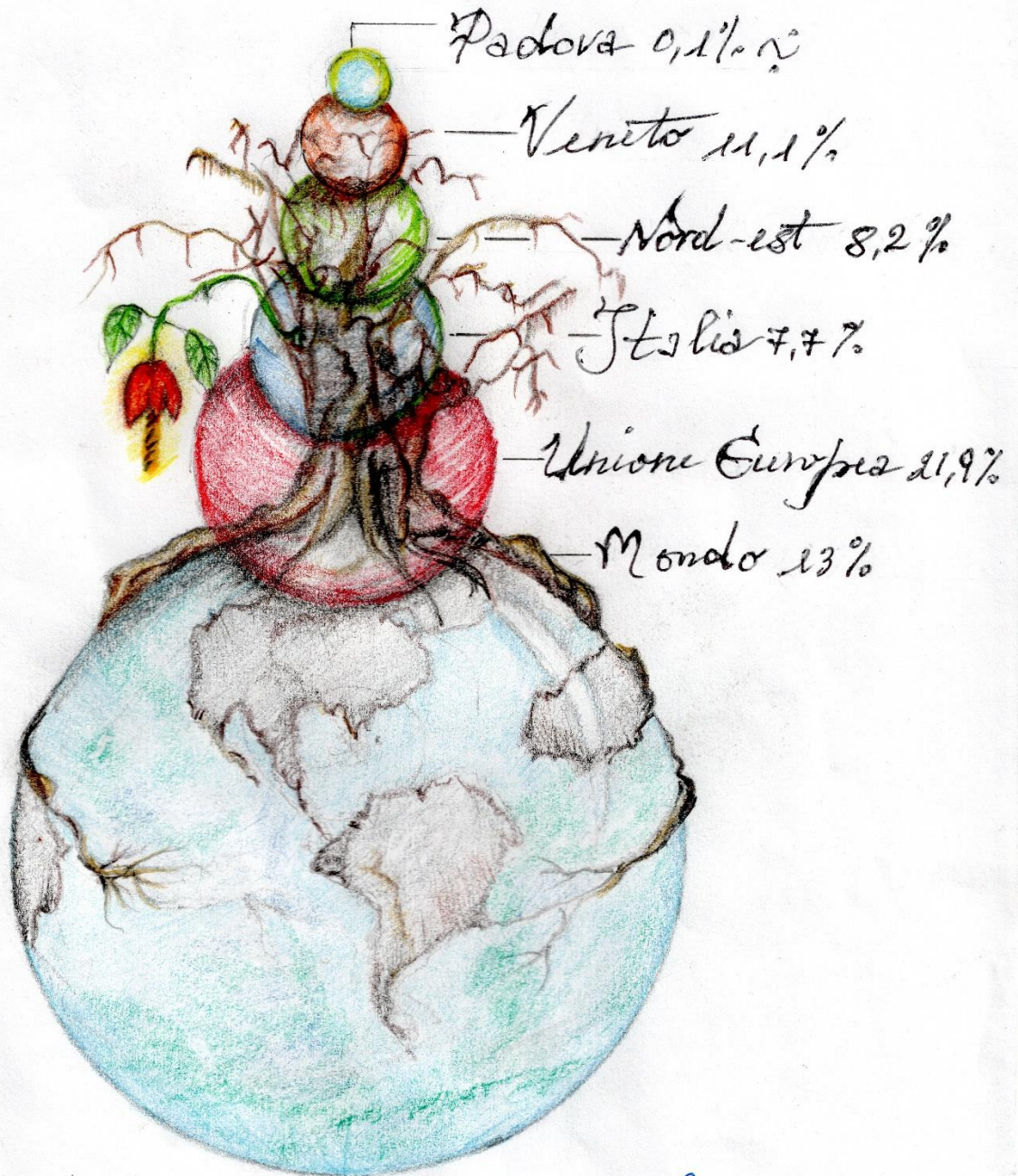
⁷ <https://ec.europa.eu>

⁸ <https://www.istat.it>

⁹ Ibidem

¹⁰ Statistica:regione.veneto.it/jsp/strategia_europa_2020.jsp?indi=11

Questo Povero mondo.....



per fare tutto ci vuole un fiore -
Ci vuole un fiore, ci vuole un fiore -
SergioADRIGO

2. Tra cartoni e coperte anche per strada può sbocciare un fiore

2.1 La relazione ... un linguaggio universale

“All’inizio è la relazione”

Martin Buber

La capacità di socializzare, di interagire e di relazionarsi con gli altri è un bisogno specifico dell’essere umano.

Già Aristotele nel IV secolo a.C. affermava che l’uomo è un animale sociale e che per natura tende ad entrare in contatto con l’altro.

La relazione con l’altro, parte essenziale della costruzione del Sé, è fondamentale in tutte le tappe dello sviluppo umano, dalla nascita all’età adulta, alla vecchiaia, è la linfa vitale necessaria per l’esistenza.

L’alterità serve a definire noi stessi, a differenziarci dall’altro, a dare un senso all’esistenza, a trovare il nostro essere nel mondo.

Il bambino appena nato per provvedere alla sua sopravvivenza ha bisogno dell’interazione con figure genitoriali, necessarie a garantirgli una sana crescita a livello cognitivo, linguistico e relazionale, ma anche nell’età adulta l’uomo ha bisogno di avere al proprio fianco i suoi simili per potersi confrontare e crescere insieme, ha bisogno di interazione e cooperazione.

“Il nostro sistema nervoso è costruito per agganciarci a quello degli altri esseri umani, in modo che possiamo fare esperienza degli altri come se ci trovassimo nella loro stessa pelle.” Stern (2005)

Studi recenti di biologia, neuroscienze e psicologia hanno dimostrato che le abilità sociali dipendono in parte dalla genetica e in parte dall’esperienza, che già nella prima infanzia si costruisce sulla base del comportamento e del rapporto tra caregiver, ambiente e bambino.

Secondo la Teoria dell’attaccamento, ideata dallo psicanalista inglese John Bowlby, le diverse modalità con cui i genitori rispondono ai bisogni fisici e psicologici dei bambini piccoli, forniranno agli stessi un modello di interazione sociale che sarà poi applicato per interpretare le interazioni future.

2.2 Relazioni - Amo ... costruire nuove relazioni in una vita di sopravvivenza

“Dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fior”

Fabrizio De André

Se le relazioni sociali sono fondamentali e indispensabili nel ciclo della vita di ogni individuo per conoscere se stesso, per il suo modo di essere, di pensare e di agire, per la costruzione e la regolazione del Sè, per il suo benessere psicologico, a maggior ragione lo sono per le persone che vivono in situazioni svantaggiate e di maggiore vulnerabilità, come possono essere i senzatetto, per i quali la relazione interpersonale potrebbe essere necessaria a trovare nuove spinte per la sopravvivenza, a coltivare e a dare spessore a valori umani diversi, in sintesi a riempire quel vuoto esistenziale e di significato che gli è proprio.

Purtroppo, però, la maggior parte degli homeless, a causa della perdita di legami familiari e di amicizia, di riferimenti certi in generale, sono persone emarginate, disadattate e sole, sono chiuse in se stesse... sono monadi, mondi separati che sono portati a non comunicare l'uno con l'altro, a non tessere relazioni, a non chiedere aiuto e tutto questo anche a causa di un Sé disregolato.

La relazione, però, va cercata, in alcuni casi forzata, abbandonando quelle strutture mentali che chiudono alla possibilità di creare occasioni di incontro, e sbloccare condizioni e aspetti che sembrano cementificati.

E' solo attraverso il dialogo, i rapporti interpersonali e la costruzione di legami significativi che si può fare spazio all'altro così com'è, in una dimensione comunicativa vera ed autentica, al di là delle differenze, delle maschere e del ruolo sociale, solo così due nature si sperimentano e si stabilisce un contatto tra due essenze.

Ogni individuo porta con sé una storia, un vissuto ed è importante conoscere i rispettivi modi di essere per riconoscere nell'altro la persona, perché è proprio il non sapere che crea paura, sospetto e diffidenza, mentre far nascere nuove consapevolezza garantisce il cambiamento prima dell'individuo e poi della società.

Quando i rapporti emozionali e affettivi sono turbati ne risentono sia il corpo che la psiche e chi vive per strada conosce bene questa realtà, perché la strada, per vocazione luogo di relazioni e di dialogo, è diventata, per i più, un deserto emozionale, in cui le persone che

per ragioni diverse hanno maggiore bisogno di essere riconosciute, comprese, accettate, rispettate,

vivono in atteggiamento di chiusura, in atteggiamento difensivo e solipsistico da cui non possono che scaturire solitudine, anonimato, malessere, mancanza di legami, demotivazione personale e scarsa fiducia nel futuro.

Ma anche tra le storie di persone qualunque e invisibili, che gridano in silenzio e in solitudine il loro malessere, ci possono essere delle eccezioni.

Prestando attività di volontariato con la Comunità di Sant'Egidio mi sono imbattuta direttamente e indirettamente in due di queste realtà, ed ho potuto verificare, grazie al mio privilegiato punto di osservazione, quanto anche nelle relazioni che nascono in strada sia forte il bisogno di costruire legami, di ritrovare nell'incontro con l'altro l'umanità e il desiderio reciproco di essere incontrati come persone.

Questa opera di rigenerazione è tutt'altro che facile, soprattutto quando le capacità di recupero e di rielaborazione sono fiaccate e arrugginite, ma nelle storie che vado a raccontare, quella di Denis e Madalina e quella di Claudio, Alessio e Claudio, è evidente come queste esperienze, nate da una dimensione comunicativa informale, vera, autentica, qualità oggi rare, hanno permesso a questi individui di mettersi in gioco personalmente ed emotivamente e di approdare a relazioni di qualità, che hanno messo in moto processi di guarigione, di spinte vitali fondamentali, grazie alla rivisitazione e alla ridefinizione di sé nel rapporto con gli altri, così da migliorare la qualità della loro vita affettiva e sociale, e per Denis e Madalina anche lavorativa.

I miei protagonisti, trovando la forza di sperimentare la relazione, hanno vinto la sfida contro una società narcisistica e individualistica come la nostra, riuscendo a dimostrare che dietro le loro vite disadattate si nasconde la grandezza di quanti sono desiderosi, pur attraverso percorsi spesso difficili e faticosi, di relazioni reali e concrete, di legami solidi che li portino a riveder le stelle.

2.3 Storia di Denis e Madalina...un sentimento sbocciato per strada

*“La sola cosa che possa salvare l’uomo è l’amore.
E se molti hanno finito per trasformare in banalità questa asserzione,
è perché non hanno mai amato veramente”.*
Emil Cioran

La mia esperienza di volontaria con la Comunità di Sant’Egidio mi ha dato l’opportunità di fare tante nuove conoscenze e istaurare legami che nel tempo ho cercato di coltivare per diventare un punto di riferimento, un contatto, un porto sicuro, in cui possano trovare rifugio nei momenti di bisogno e non solo...perché scopo primario della Comunità non è soltanto quello di distribuire panini e coperte per le strade, ma è anche e soprattutto creare relazioni, rapporti, amicizie autentiche, condividere e scoprire storie, culture, tradizioni e mondi completamente diversi tra loro.

Lungo le strade è possibile imbattersi in tante diverse forme di legame: c’è chi fa gruppo per convenienza, chi per sicurezza, chi per necessità, chi per non sentirsi solo, chi per aiutarsi, chi, come i miei amici Denis e Madalina, per amore e chi, come Claudio, Alessio e Claudio, per amicizia vera e disinteressata.

Ho conosciuto Denis e Madalina due anni fa, durante il giro serale del martedì, subito sono stata colpita dalla loro serenità, dalla loro capacità di sognare ad occhi aperti nonostante le evidenti difficoltà, dal loro desiderio di essere, dal loro coraggio, dalla loro resilienza, dalla loro storia ... che ho deciso di raccontare.

Ho incontrato nel mese di maggio Denis e Madalina, a cui avevo parlato del tema da me scelto per l’Elaborato finale e subito si erano dimostrati disponibili a raccontare la loro storia.

Abbiamo trascorso un pomeriggio piacevole, in cui Denis e Madalina hanno condiviso con me la loro esperienza di vita, mi hanno sottolineato quanto sia importante, per chi vive in strada, condividere la quotidianità, prendersi cura l’uno dell’altro, avere qualcuno di cui fidarsi, avere delle persone con cui condividere il tempo, con cui superare insieme i quotidiani ostacoli che si presentano, avere una spalla sulla quale piangere nei momenti bui o un amico con cui sorridere nei momenti di felicità.

Dal nostro incontro è emersa tutta la bellezza della loro relazione, così profonda ed emozionante, che mi ha permesso, ancora una volta, di intravedere le loro anime.

Non ho svolto un'intervista strutturata, non ho voluto sottoporli a domande specifiche, ho preferito lasciarli parlare liberamente, come fosse una "chiacchierata" al bar tra amici.

Denis ha 36 anni, è nato a Padova, all'età di 9 anni a causa delle difficoltà economiche e del divorzio dei suoi genitori è entrato insieme ai fratelli in una casa famiglia gestita dalle suore a Dolo, in cui c'erano bambini con problemi familiari simili ai suoi.

A Dolo è rimasto per qualche anno, fino a quando la mamma non è riuscita a dimostrare che aveva di nuovo le possibilità per accudire i figli.

Ha frequentato le scuole fino alla terza media, poi ha iniziato a seguire il nonno materno, imprenditore edile, che gli ha insegnato a fare diversi lavoretti nell'ambito dell'edilizia.

All'età di 18 anni ha deciso di andar via di casa per vicissitudini familiari, così si è rimboccato le maniche e per sopravvivere è ricorso a quanto aveva appreso dal nonno.

Negli anni ha cambiato diversi mestieri, non ha mai avuto un lavoro fisso, l'ultimo contratto gli è scaduto tre anni fa.

I soldi che riusciva a guadagnare erano sempre troppo pochi per permettersi le spese di un appartamento, così presto è finito in strada, dove, dopo qualche anno, ha incontrato Madalina.

Denis ha tre fratelli e dei nipoti con cui si scambia un saluto se e quando si incontrano; la sua famiglia non ha mai accettato Madalina in quanto straniera e rumena, per questo lui ha chiuso i rapporti con i suoi che non lo hanno mai aiutati, nonostante sappiano delle sue difficili condizioni di vita.

Madalina ha 37 anni, è nata a Bucarest, in Romania, era sposata ed aveva dei figli.

E' arrivata in Italia con tre amiche, circa quattro anni fa, per cercare lavoro.

Per un breve periodo di tempo hanno vissuto in un appartamento in zona Arcella, per poi finire anche loro in strada per mancanza di soldi, poco dopo le sue amiche non trovando lavoro sono ritornate in Romania, mentre Madalina ha deciso di non arrendersi e di rimanere in Italia.

Tre anni fa ha incontrato Denis in un bar, tra loro c'è stata subito intesa, si sono scambiati i numeri di telefono e presto hanno iniziato a scriversi e a frequentarsi.

I due ragazzi, nonostante la mancanza di soldi e di un'abitazione stabile e decorosa, non si sono persi d'animo e hanno deciso di iniziare la loro storia d'amore.

All'inizio si sono dovuti arrangiare, hanno dormito per terra nei pressi delle banche, in una tenda, poi per circa sei mesi hanno vissuto in una casa abbandonata con grandi difficoltà, ma grazie agli aiuti delle associazioni di strada, della Comunità, della Croce Rossa e delle cucine popolari sono riusciti a sopravvivere.

Denis non si è mai arreso, si è dato sempre da fare per trovare un alloggio più confortevole, dapprima ha lavorato per sei mesi nella security, poi in un'azienda addetta alla raccolta del ferro, lo pagavano 20 euro al giorno, soldi che gli hanno permesso di acquistare una casa di plastica e lamiera, una vecchia roulotte, dove ancora oggi vivono.

Anche Madalina è riuscita a trovare un lavoro come donna delle pulizie, ma i disagi da sopportare sono ancora tanti: arrivare a casa dopo ore di lavoro e non avere l'acqua per potersi lavare, non avere acqua e cibo freschi per recuperare le energie, non avere i soldi per comprare le medicine necessarie a curare la salute di Madalina, essere costretti a spostare continuamente la roulotte perché motivo di tensione con i cittadini più fortunati che possiedono una casa vera, essere iscritti nelle liste comunali per l'assegnazione di una casa popolare e non ottenere nulla da anni, non poter beneficiare del reddito di cittadinanza a causa della carta di credito sulla quale Denis percepisce il "suo stipendio" ...

Nel mese di giugno Madalina è tornata in Romania per firmare i documenti che le permetteranno di divorziare dal marito, così da sposare Denis e ricominciare una nuova vita.

Nella nostra chiacchierata mi hanno detto che stanno pensando di trasferirsi in Germania, perché lì a tutti viene garantita una casa e sicuramente non avrebbero problemi a trovare dei lavoretti per sopravvivere.

Denis più volte mi ha ripetuto: "Anche noi abbiamo diritto ad una vita dignitosa, invece qui in Italia siamo trattati peggio dei cani randagi, che comunque trovano sempre qualcosa da mangiare e delle fontanelle in cui rinfrescarsi. Per me e Madalina è triste e difficile alzarsi la mattina e non potersi lavare nemmeno il viso per andare al lavoro e tornare la sera alle 19, dopo una giornata sotto il sole e non potersi lavare...è veramente umiliante!".

Riuscire a coltivare una relazione per strada con enormi disagi e difficoltà, con continue rinunce, non è certo semplice, Denis e Madalina sono per tutti noi che li conosciamo un esempio di riscatto e di coraggio che scalda il cuore e dà speranza.

2.4 Storia di Claudio, Alessio, Claudio: amici di strada

*“Chi aiuta si confonde con chi è aiutato,
in una tensione che diviene un abbraccio.
E il protagonista è l’abbraccio.”
Papa Francesco*

Claudio, Alessio e Claudio non li ho conosciuti personalmente, la loro storia è stata raccontata alle matricole del volontariato da Mirko, un veterano della Comunità, durante un incontro di presentazione del servizio.

Questa testimonianza, viva e di grande coinvolgimento personale da parte di chi l’ha vissuta e poi condivisa, ho deciso di farla anche mia in quanto patrimonio di esperienze della Comunità e per averla vissuta con grande partecipazione emotiva durante la narrazione e la ricostruzione della storia.

Claudio, Alessio e Claudio erano tre senzatetto storici della città di Padova, che avevano trovato riparo sotto al porticato di una banca, non troppo distante da Via del Carmine.

La loro è stata una storia di amicizia vera, autentica, disinteressata, di condivisione e comunione, che li ha visti uniti per diversi anni fino alla morte.

Per loro non era facile separarsi, nonostante non amassero la vita che facevano, addirittura uno di loro aveva rinunciato alla comodità e alla sicurezza di una casa perché non avrebbe potuto ospitare i suoi amici, “coinquilini di strada”.

Mirko li ricorda come persone speciali, umanamente meravigliose... in particolare ha raccontato di un inverno durissimo tra il 2007 e il 2008, quando la temperatura nei mesi di gennaio-febbraio era particolarmente rigida, -7°C /-8°C, e Padova non era ancora attenta alle esigenze dei senzatetto.

Erano i primi anni della Comunità, i volontari ogni sera andavano a distribuire borse di acqua calda, coperte, bevande calde a tutte le persone che vivevano per strada.

In quelle gelide serate Claudio, Alessio e Claudio hanno subito dimostrato gratitudine per la generosità, l’attenzione e la preoccupazione che i volontari hanno avuto per tutti i senzatetto, vedendo in quei gesti una manifestazione significativa dell’amicizia e dell’affetto nei loro confronti.

Claudio, originario di Padova, era il più anziano del gruppo, ha trascorso tanti anni in strada ed era uno dei senza dimora più conosciuti della città; la sua storia è sempre stata un

mistero, anche per i volontari, aveva difficoltà a parlarne e preferiva trascorrere il tempo a raccontare altro.

Mirko dice che gli sarebbe piaciuto molto conoscere qualche dettaglio in più della sua vita, ma non sempre è facile tirar fuori un passato pesante che ha fatto male, ha lasciato delle ferite e ha portato a quella scelta, molto spesso bisogna sapersi accontentare di quel poco che lasciano trapelare e lasciare indietro ciò che è stato per costruire insieme nuove esperienze da raccontare un domani.

La sua apparente gioia e il coinvolgimento che creava con i suoi racconti facevano volare il tempo ai volontari e ai suoi amici.

Alessio, il più eccentrico, era un signore con i baffi, padovano, non aveva sempre vissuto in strada; aveva sposato una donna siciliana e per questo si era trasferito in Sicilia, aveva avuto anche una figlia, purtroppo le cose dal punto di vista familiare non erano andate bene, era tornato a Padova e poco dopo era finito in strada.

Era altruista, aperto e socievole, di una grande simpatia umana, empatico con i volontari e paterno nei confronti dei suoi amici, si interessava molto ai loro problemi legati alla vita di strada e alla loro salute psico-fisica e li incoraggiava costantemente a raccontare le loro difficoltà ai volontari.

Un cancro alla laringe lo ha costretto ad abbandonare la strada per ricoverarsi in ospedale.

Mirko ricorda un momento toccante di quando *Alessio* era in ospedale e gli parlava di sua figlia, ventenne come loro, e gli diceva che non voleva farle sapere della sua malattia e della sua vita in strada, dal momento che la ragazza non ne era a conoscenza, e per questo avrebbe lasciato i suoi pochi averi, tra cui un'agenda per lui preziosa, ai ragazzi della Comunità.

I volontari, però, hanno ritenuto giusto ed opportuno contattare la figlia, che subito è partita da Siracusa alla volta di Padova per incontrare il padre e abbracciarlo di nuovo per l'ultima volta... Mirko ricorda che è stato un momento intenso e molto toccante per tutti.

Claudio, *Claudietto* o *Caietto* per gli amici della Comunità, anche lui padovano, era il più giovane di tutti, ma anche il più fragile fisicamente e psicologicamente.

Durante il giorno girovagava per la città a chiedere l'elemosina e con quei pochi euro che riusciva a racimolare andava al supermercato a comprarsi cartoni di vino a pochi spiccioli.

I gravi problemi di dipendenza dall'alcol lo portavano spesso a stare male, tanto da essersi messo in lista per un nuovo fegato.

I suoi occhi, ormai gialli, erano però ancora pieni di speranza, sognava una vita migliore e rivolgeva spesso ai volontari quelle domande che tormentavano le sue giornate: “Ce la farò?”, “Ditemi che riuscirò a farcela!”, “Come andranno le cose?”

Purtroppo la sua salute era così compromessa, nonostante la giovane età, che non è riuscito a riscattarsi da quella vita che tanto gli aveva tolto, per ricominciare da zero, perché Caietto a quel trapianto non è mai arrivato.

Mirko di questa esperienza ha interiorizzato il grande senso di complicità amicale e fraterna tra questi tre ragazzi, che negli anni si sono sempre sostenuti, non con l’idea di rimanere un clan chiuso, bensì un gruppo aperto e ospitale.

Ad esempio erano sempre attenti ad un altro senzatetto italiano, Mauro, che molti allontanavano, mentre loro lo accoglievano e avevano attenzione per lui e per la sua dignità.

La mattina si aiutavano l’un l’altro a trovare qualcosa da mangiare per far colazione; andavano insieme alle cucine popolari, si battevano per i loro diritti e per quelli di tutti gli altri senzatetto protestando contro alcune iniziative prese dai commercianti del centro, che non li accettavano e che per questo bagnavano i marciapiedi per non farli sostare nelle aree di pertinenza dei negozi o installavano fari accecanti per non lasciarli dormire, così da costringerli ad allontanarsi. Questa mancanza di ospitalità li portava spesso a chiedersi e a chiederci “Allora dove possiamo metterci?”, “Non abbiamo diritto neanche alla strada?”.

Una volta volevano organizzare una specie di pic-nic tra loro, ma prontamente sono stati fermati dai vigili per occupazione di suolo pubblico, la loro risposta è stata garbata ma immediata “Se avessimo avuto dei trolley e dei vestiti ben stirati avreste pensato che eravamo turisti che si erano fermati a mangiare, solo perché visibilmente miserabili ci siete venuti a chiedere che cosa facciamo qua e soprattutto a dire che dobbiamo allontanarci”.

Mirko racconta che la Comunità li ha tanto aiutati, che c’era una bella amicizia con loro e che ogni circostanza è buona e opportuna per ricordarli, per trasmettere, nelle occasioni di apprendimento esperienziale indiretto, i tanti e bei momenti positivi condivisi.

Indubbiamente Claudio, Alessio e Claudio avevano personalità molto diverse per cultura ed esperienze di vita... li accomunava la vita di strada e soprattutto un enorme senso di solidarietà, di condivisione, di cooperazione, di aiuto reciproco, che li ha portati negli anni a non separarsi mai, nonostante le difficoltà incontrate...erano persone senza niente, ma con tanto da offrire.

Claudio, Alessio e Caietto sono morti nello stesso anno a distanza di qualche mese.

Conclusioni

“La solidarietà è l’unico investimento che non fallisce mai.”

Henry David Thoreau

È arrivato il momento di tirare le fila del discorso e di condividere alcuni spunti di riflessione emersi durante questi mesi di lavoro e ricerca.

L’idea di presentare la mia ultima esperienza di giovane volontaria nella Comunità di Sant’Egidio è nata dal desiderio di proporre una visione realistica dei senzاتetto, al di là delle paure, dei pregiudizi, delle etichette e delle ostilità che ne negano la dignità e l’umanità.

Conoscerli da vicino, avvicinarsi da protagonisti a realtà altrimenti sconosciute o di cui si è solo “sentito parlare” o di cui si è spettatori lontani e disumanizzati, immergersi nel loro mondo, prestare attenzione alle loro piccole cose, alle loro problematiche umane, alleviare la loro solitudine, dar loro voce, ascoltare i loro punti di vista, “farsene carico”, fa sì che maturino in noi volontari, personalità aperte ai valori e agli ideali di solidarietà, di equità sociale, di democrazia e di partecipazione.

Sicuramente il giovane che farà esperienze significative e coinvolgenti nel mondo del volontariato diventerà uno strumento di cambiamento sociale, perché più attento e responsabile nei confronti degli altri, perché orientato positivamente verso il futuro e aperto alla collaborazione, disponibile a creare relazioni di fiducia e a considerare le persone nella loro dignità.

Sta a noi, nuove generazioni, gettare un ponte tra la riflessione e l’attualità, smascherare gli stereotipi, impegnarci per un mondo veramente umano, attento e responsabile nei confronti degli emarginati ma, come insegna la scuola etnografica, per una conoscenza accurata del fenomeno studiato è necessario scendere in strada, solo allora i senzاتetto potranno essere percepiti e visti come persone che possiedono sì dei problemi, ma anche molte risorse.

Passeggiare tra cartoni e coperte, stringere mani, regalare un sorriso, dare pacche sulle spalle, offrire un caffè, fermarsi a scambiare qualche parola, condividere, a volte, esperienze e emozioni oppure ascoltare quel silenzio assordante di chi è seduto a terra davanti a te, sono gli unici strumenti che i giovani volontari hanno per essere il cambiamento, per intraprendere quella rivoluzione sociale necessaria a rinnovare e a

realizzare i principi universali dell'accoglienza e dell'umanità, che nel XXI secolo non possono più essere misconosciuti o trascurati.

Sono fermamente convinta che per tracciare orizzonti di senso così ampi sia necessario frequentare la grande scuola della solidarietà, la sola che permette all'uomo di affrancarsi dall'egocentrismo, di prendersi cura di chi gli sta accanto, di educarsi a riconoscere i messaggi e i gesti di aiuto, di crescere nel rispetto delle identità e dei valori reciproci, di coltivare l'amore sociale, di educare ad una vita autentica e di qualità ...

Compito del volontariato è aiutare a maturare la capacità di fare sintesi tra vita, cultura e valori di riferimento, e se si vuole vincere la sfida lanciata da questa società sempre più complessa e faticosa, individualista e competitiva, è necessario pensare a modelli educativi in cui "la mente e il cuore parlino alle mani".

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini, M. (2007). In M. Ambrosini (a cura di), *Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile* (p.206-207). Milano: FrancoAngeli

Ambrosini, M. (2012). *Giovani e volontariato: impegno per gli altri e crescita personale. Aggiornamenti sociali*, 3, 185.

Ardigò A. (2006). *Famiglia, solidarietà e nuovo welfare*. Milano: FrancoAngeli

Bauman Z. (2004). *Lavoro, consumismo e nuove povertà*. Troina (En): Città Aperta Edizioni

Bronislaw, G. (1987). "L'emarginato". In J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medioevale*. (p.391). Bari: Laterza

Comune di Padova, Settore Programmazione Controllo e Statistica

De Luise, D. (2005). *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*. Milano: FrancoAngeli. IV di copertina

Geremek, B. (1989). *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna (1350-1600)*. (p.55). Bari: Laterza

Giumelli, G., e Gecchele, M. (2004). *Poveri e reclusi*. Milano: Edizioni Guerini

Stern, D.N. (2005). *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. (p.64). Milano: Raffaello Cortina Editore

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Linee di indirizzo per il contrasto della grave emarginazione adulta in Italia*, 5 novembre 2015.

SITOGRAFIA

Homelessness - Employment, Social Affairs and Inclusion - European Commission,
<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1061&langId=en>

FEANTSA e Fondation Abbé Pierre, Fifth Overview on Housing Exclusion in Europe 2020,
<https://www.fiopd.org/v-panoramica-su-housing-exclusion-in-europe/>

FEANTSA e Fondation Abbé Pierre, Sixth Overview of Housing Exclusion in Europe 2021,
https://www.feantsa.org/download/executive-summary_it8348456678422527326.pdf

Housing First Finlandia- ARA (2021), Homelessness in Finland2020,
[https://www.ara.fi/enUS/Materials/Homelessness_reports/Report_2021_Homelessness_in_Finland_2020\(60242\)](https://www.ara.fi/enUS/Materials/Homelessness_reports/Report_2021_Homelessness_in_Finland_2020(60242))

Povert  assoluta nel Mondo,
<https://www.actionaid.it>

Povert  assoluta in Europa,
<https://ec.europa.eu>

Povert  assoluta in Italia, Nord-est,
<https://www.istat.it>

Povert  assoluta in Veneto
<https://www.istat.it>

Ringraziamenti

Vorrei dedicare l'ultima pagina di questo Elaborato a tutti coloro che nel mio percorso di vita, e in particolare in questi primi tre anni di studi universitari, mi hanno accompagnata nella crescita personale, umana e intellettuale.

- ❖ Il primo ringraziamento va al Prof. Viero Alessio, mio relatore, per avermi accettata come laureanda, nonostante le numerose richieste, per aver da subito manifestato attenzione e interesse per la mia proposta e per avermi guidata e consigliata durante la stesura di questo lavoro.
- ❖ Rivolgo un grazie pieno di affetto e riconoscenza a tutta la mia grande e meravigliosa Famiglia, nonni, zii, cugini ... persone uniche e speciali a cui sono connessa da un'empatia emotiva forte ed intensa. La mia gratitudine, in particolare, va a mia sorella Marta Maria, Ta, fidata e discreta nel darmi consigli... e ai miei genitori, Antonella e Wando, miei punti cardinali, a cui sono immensamente riconoscente per l'amore e i valori che mi hanno trasmesso, per aver creduto in me fin dal primo momento, per avermi educata ad essere tenace anche nei momenti di difficoltà e di sconforto, spronandomi ed incoraggiandomi, e per avermi dato la grande opportunità di studiare in una delle migliori Facoltà di Psicologia in Italia.
- ❖ Un tenero e amorevole grazie a Francesco, per la sua costante premura e attenzione verso di me, per essermi stato accanto in questi anni di crescita e per avermi sostenuta nelle mie scelte di vita.
- ❖ Un affettuoso grazie agli amici, che a diverso titolo hanno fatto e fanno parte dei singoli segmenti della mia vita, ognuno di loro è stato ed è importante nel mio cammino di formazione.
- ❖ Un ringraziamento speciale alla mia compagna di studi, Alessia, alla quale sono legata da affinità elettiva, da amicizia autentica, da affetto e complicità... la sua vicinanza e i suoi preziosi consigli in questo ultimo anno sono stati per me fondamentali.
- ❖ Ringrazio tutte le adorabili ragazze del Terzo Piano con le quali ho condiviso momenti di salutare spensieratezza, di allegria e soprattutto di goliardia, che dirvi... la mamma vi vuole bene e tornerà presto con la sua tutina rosa!
Siete state una grande risorsa, il mio abbraccio è per ognuna di voi.
- ❖ Un ringraziamento di cuore agli amici della Comunità di Sant'Egidio, con cui condivido attività di impegno sociale ed umanitario, e ai miei straordinari amici di strada.

- ❖ Un sentimento di affetto alle suore del Collegio Universitario “Casa della giovane” con le quali ho condiviso stati d’animo, momenti di allegria, di fiducia, di confidenza e di spiritualità...posso dire che sono uniche e che mai avrei immaginato di incontrare suore così speciali!
- ❖ Infine, ringrazio me stessa, per la determinazione, la tenacia e l’ostinazione messe in campo per raggiungere questo piccolo traguardo... che spero sia il primo di successi sempre maggiori.

Ad maiora semper!